

la cupidigia e l'avidità di potere dell'Ordine, per cui questo è divenuto un essere nocivo per la Chiesa di Dio.¹ La chiave per comprendere ed apprezzare queste accuse è offerta dalla lettera di uno sconosciuto del 14 febbraio 1767 al vescovo di Barcellona,² in cui il prelato è invitato apertamente a dirigere al re una rimostranza contro i gesuiti. In essa, opina lo scrittore, non si deve addurre nulla che non sia stato detto anche dal Palafox nella sua lettera ad Innocenzo X, cioè che i gesuiti furono, sono e saranno sempre gli stessi, cioè sempre cattivi; che la Compagnia è un corpo in forza della sua costituzione dannoso alla religione, pregiudizievole per lo Stato e assolutamente (*esencialmente*) incorreggibile. Le prove di ciò sono inconfutabili. Io credo, che V. E. sia persuaso, che la distruzione di questa associazione, anche se non fosse assolutamente necessaria, come di fatto è, sarebbe almeno assai utile per il bene della religione, per innalzare il livello della disciplina ecclesiastica, per il rinnovamento di molte università, per la riforma delle dottrine e dei costumi e infine per la salute delle anime e la quiete dei popoli. Non sarebbe dovere specialissimo dei vescovi di sollevare le loro richieste? Ma anche un Atanasio e un Palafox non trovarono seguito fra i loro confratelli di episcopato. Con il loro silenzio vituperoso i prelati hanno favorito la malvagità di questa corporazione pernicioso. Tuttavia non mancarono mai pastori, che si sollevassero contro gli abusi della Compagnia. L'ultimo concilio di Utrecht è una testimonianza di prim'ordine ed una prova stringente della decadenza di questa associazione. Ci si deve condurre non secondo quello che altri fanno, ma secondo quello che *dovrebbero* fare. In Spagna si batte una via diversa che in Francia: quella dell'inchiesta segreta. Una volta che il re abbia riconosciuto giustificata la distruzione del-

¹ * « V. I. se halla bien instruido del empeño con que los Jesuitas han defendido el probabilismo con todas sus consecuencias, sin excluir las mas barbaras e inhumanas, y de las crueles persecuciones que han movido a los prelados y doctores, que se han opuesto a sus máximas abominables, y así no estrañará que un obispo, que por su oficio es depositario de la doctrina, y centinela para que no se introduzcan en el pueblo errores contrarios a la pureza de la fe, o a la regla de nuestras costumbres, lebante las manos al cielo, alabe a Dios, y bendiga sus misericordias, como lo egecutó, por que en estos, tiempos resucitó un rey santo, que con el mas sabio y prudente consejo halló el modo mas justo de librar su pueblo de tantos males etc. » (Il vescovo di Avila a Roda il 25 aprile 1767, Archivio di Simancas, *Gracia y Justicia* 688). Ivi pure le * lettere degli altri otto vescovi (31 marzo-2 luglio 1767) al re, a Roda, a Campomanes etc. * « Los mas de los obispos de España han respondido celebrando la providencia y han empezado a publicar enciclicas y pastorales para su observancia. Los superiores de las religiones hacen lo mismo. Los pocos terciarios que hai callan y obedecen » (Roda ad Azara il 28 aprile 1767, Archivio dei gesuiti, *Hist. Soc.* 234 I).

² * Archivio di Simancas, *Estado* 5044.